

LA FILOSOFIA SOCIALE DEL PRAGMATISMO

Un'introduzione

Matteo Santarelli

Syllabus



Syllabus

Matteo Santarelli
La filosofia sociale
del pragmatismo
Un'introduzione



Direzione di collana

Roberto Brigati (Università di Bologna)

Comitato scientifico

Rosa Maria Calcaterra (Università di Roma Tre), Raffaella Campaner (Università di Bologna), Pia Campeggiani (Università di Bologna), Carlo Gentili (Università di Bologna), Giovanni Giorgini (Università di Bologna), Massimo Mazzotti (University of California at Berkeley), Stefano Oliverio (Università “Federico II” di Napoli)

Questo volume è stato sottoposto a procedura di peer-review.

Copyright © 2021, Biblioteca Clueb

ISBN 978-88-31365-22-2

Biblioteca Clueb

via Marsala, 31 – 40126 Bologna

info@bibliotecaclueb.it – www.bibliotecaclueb.it



Sommario

7	Introduzione
	Capitolo primo
25	Fatti/valori
	Capitolo secondo
52	Concetti e non-concetti
	Capitolo terzo
83	Individuale e sociale
	Capitolo quarto
116	Ragione e sentimento
	Capitolo quinto
146	Abiti e intelligenza
	Capitolo sesto
177	Conflitto e integrazione
207	Conclusioni
218	Note
220	Bibliografia
235	Indice dei nomi

Introduzione

Il pragmatismo e le sue origini

Il pragmatismo è una corrente di pensiero nata nella seconda metà dell'Ottocento negli Stati Uniti. Il momento iniziale di questo movimento teorico va identificato con le riunioni del *Metaphysical Club*, un gruppo di discussione e conversazione filosofica. Il gruppo si riuniva a Cambridge, Massachusetts, e alle sue attività partecipavano tra gli altri Charles Sanders Peirce, William James, Chauncey Wright e Oliver Wendell Holmes Jr. In senso stretto, il club ebbe vita breve – nacque nel gennaio del 1872, e le sue attività si conclusero nel dicembre dello stesso anno. Tuttavia, le conversazioni ospitate nel gruppo di discussione di Cambridge ebbero delle conseguenze decisive nella nascita e nello sviluppo del pragmatismo.

Un ruolo centrale fu svolto da Chauncey Wright. Nonostante la sua figura sia stata spesso oscurata dagli altri membri del gruppo, Wright lasciò in eredità al pragmatismo una delle sue caratteristiche più significative: un'interpretazione nuova e originale della rivoluzione darwinista, che in quegli anni sbarcava negli Stati Uniti. Wright fu un interprete sottile dell'evoluzionismo. Le sue letture della nuova rivoluzione teorica furono apprezzate e sostenute dallo stesso Darwin. Eppure, la figura di Wright non è riducibile a quella di un semplice esegeta di Darwin. Le sue

intuizioni teoriche svilupparono alcune idee che erano presenti solo *in nuce* nei testi darwiniani. Se proprio in quegli anni i darwinisti sociali enfatizzavano la centralità della lotta per la sopravvivenza e della selezione naturale del più adatto, la lettura di Wright seguiva ben altre priorità: la centralità della dimensione pratica e abituale nell'interazione tra organismo e ambiente; la comprensione della capacità riflessiva umana come prodotto dell'evoluzione naturale; la continuità evolutiva tra esseri umani e animali non umani; l'impossibilità di separare nettamente dimensione interna dell'esperienza umana, e dimensione esterna del comportamento (Parravicini, 2012). I darwinisti sociali, come nota Menand (2004), affermavano che la società di mercato funzionava come la natura, solo perché avevano deciso preliminarmente che la natura funzionava secondo la loro idea di società di mercato – spietata, individualista, improntata al più sfrenato *laissez-faire*. Al contrario, nelle mani di Wright la rivoluzione darwiniana mette in luce la natura dinamica, pratica e incerta della condizione umana.

Se Wright si interessava principalmente di biologia e psicologia, le predilezioni di un altro esponente centrale del *Metaphysical Club* andavano in direzione della logica. Charles Sanders Peirce può essere considerato per certi versi il fondatore del pragmatismo, o quantomeno l'inventore del nome del movimento, con il quale intratterrà delle relazioni talvolta ambivalenti. Nonostante la sua lettura dell'evoluzionismo fosse più vicina a Lamarck piuttosto che a Darwin, Peirce introdusse due contributi fondamentali al pragmatismo, affini quantomeno nello spirito con la lettura del darwinismo sviluppata da Wright. Il primo contributo è il fallibilismo, ossia l'idea per cui in linea di principio tutte le nostre credenze possono essere riviste e migliorate. Il secondo contributo consiste nella massima pragmatica, ossia nell'idea secondo la quale la nostra con-

cezione di un oggetto consiste nei suoi potenziali effetti pratici. I due principi sono profondamente connessi: è proprio in quanto il significato di una concezione non è nella nostra testa, ma nei possibili effetti pratici, che lo sviluppo della realtà ci può spingere a una revisione dei nostri significati e delle nostre credenze. Questo non significa che ogni conoscenza valga l'altra, oppure che sia impossibile parlare di oggettività o verità. Al contrario, lo scopo del metodo pragmatista è esattamente quello di costruire una nuova logica e una nuova teoria del ragionamento e della conoscenza che accettino sia il fallibilismo, sia l'idea per cui il significato di un oggetto è per certi versi ancora di là da venire, senza con ciò abbracciare lo scetticismo. Questo nuovo metodo tiene insieme una profonda e sottile ricostruzione degli strumenti logici classici, e un'attitudine sperimentalista, in cui la comunità dei ricercatori prende sul serio le richieste di revisione teorica e concettuale che emergono dall'irritazione del dubbio (Peirce, 2005, 185-203).

Né Wright né Peirce erano molto interessati alle questioni sociali – quantomeno, non a livello scientifico e filosofico. Eppure, i loro contributi fondamentali alla nascita e allo sviluppo del pragmatismo sono legati profondamente alla dimensione sociale, sia a livello di *input* che di *output*. A livello di *input*, le attività teoriche del *Metaphysical Club* non possono essere slegate dal contesto storico-sociale americano dell'epoca. Un contesto profondamente segnato dal massacro della guerra di secessione americana del 1861-1865, il conflitto più sanguinoso nella storia degli Stati Uniti. Come argomenta Louis Menand nel suo bestseller dedicato al *Club metafisico*, è difficile pensare che i contributi teorici principali del gruppo di discussione – l'enfasi sulla continuità, il fallibilismo, il riconoscimento della dimensione dinamica e incerta della realtà, lo sperimentalismo – non fossero influenzati dall'orrore prodotto

dalla guerra civile. In un tale contesto, segnato a livello storico dalle recentissime memorie dello scontro armato, e a livello culturale dall'arrivo sulle sponde atlantiche della rivoluzione darwiniana, emerge così un tratto epistemologico fondamentale del pragmatismo: la critica delle dicotomie.

Il problema ovviamente non sta nelle dicotomie in se stesse, in quanto sicuramente in alcuni contesti ha senso pensare e interpretare la realtà nei termini di opposizioni concettuali. L'approccio dicotomico diventa problematico nel momento in cui pensiamo che una determinata coppia concettuale sia esaustiva rispetto alla ricchezza e alla molteplicità della realtà, finendo così per credere che i due opposti esistano in maniera sostanziale. Prendiamo l'esempio di una delle dicotomie più duramente contestate dai pragmatisti, ossia l'opposizione teoria-pratica. Sarebbe ovviamente errato negare che abbia spesso senso riferirsi alla dimensione più strettamente teorica di un problema – ad esempio, in una discussione tra scienziati che progettano di scrivere un articolo insieme. Analogamente, ha senso richiedere un maggiore impegno pratico a dei rappresentanti politici troppo presi dalle loro elucubrazioni teoriche. È invece dannoso a livello teorico pensare che teoria e pratiche siano cose diverse, che si oppongono mutualmente, e che quindi l'una cosa escluda l'altra. Al contrario, la massima pragmatica ci ricorda che il significato è allo stesso tempo qualcosa che pensiamo – una concezione dell'oggetto – e che esperiamo praticamente – una concezione dei possibili effetti pratici di tale concezione.

Questo approccio anti-dicotomico, apparentemente puramente metodologico ed epistemologico, troverà degli *output* decisivi nell'attività scientifica di una seconda generazione di pragmatisti. Questi autori e autrici faranno un uso creativo di alcuni dei principi fondamentali elaborati dai protagonisti del *Metaphysical Club* – il fallibilismo, lo